

Ambito 3: INCONTRARE IL POVERO A MESTRE

disagio sociale, solitudini, povertà educativa

Chi pensa ai poveri nelle parrocchie oggi? Gli anziani, non ci sono giovani: come coinvolgerli?

Si nota che esiste una specie di “delega” della povertà a gruppi (Caritas, San Vincenzo,...) precisi, come se, per il resto della Comunità, bastasse il rito o la catechesi per essere “buoni cristiani” e non si incarna mai una fede che resta teorica e poco compromettente.

Si potrebbe ripensare il Progetto Educativo, facendo in modo che , vicino ad una robusta proposta spirituale, si accompagni la crescita nella fede dei giovani con impegni concreti (non episodici) nella carità, magari, data la delicatezza dei rapporti umani, accompagnati dagli adulti che già operano nel settore, con la testimonianza e la preghiera.

Riconosciamo che esiste una nostra povertà di conoscenza: non conosciamo i poveri, soprattutto gli “invisibili” .

Assodato che ormai i parroci non girano più per le case, soprattutto chi ha più parrocchie, servirebbero dei cristiani con le “ antenne” : accorgerci delle povertà nel condominio, delle solitudini nella prossimità , farci carico in prima persona almeno della segnalazione.

Diventa necessario mettersi “ in Rete”, aiutarci tra comunità, soprattutto nelle realtà con pochi volontari e di elevata età media (tra 10 anni quasi tutte le Conferenze San Vincenzo parrocchiali potrebbero non aver più confratelli) .

E’ importante conoscere le nostre realtà, per cominciare a fare “comunione” con chi ha certamente più problemi (si cita la realtà parrocchiale S.M. di Lourdes / S. Rita 4.000 immigrati su 11.000 parrocchiani), difficoltà anche di linguaggio, diversità di tradizioni e di valori.

Per molti è necessario un cambio di mentalità: tutta la comunità deve vivere globalmente la fede incarnata: basta alle situazioni dicotomiche tra “spirituali” da un lato che pregano e non fanno servizio e operativi dall’altro che agiscono troppo e pregano poco.

A cura di Stefano Bellato

Mestre 11 settembre 2021